

SPE SALVI

Il diritto alla speranza

Dr. Pulcinella

Faccio il medico ormai da quasi trent'anni. Sono quel tipo di medico con il quale, per inclinazione personale e per specificità professionale, la gente parla e al quale porta problemi, emozioni, storie, che, volte sì, volte no, si trasformano in malattia: sono un medico di famiglia. Questo per spiegare come mai tante volte mi trovo a rispondere alla medesima domanda: «< dottò, voi siete credente?>>.

Avviene in genere alla morte di una persona cara, durante un lungo decorso di malattia che genera angoscia, all' impatto con una diagnosi inattesa foriera di sofferenza; per pura curiosità, per desiderio di più intima conoscenza dell'altro, per una inconscia richiesta di complicità a ricercare conferma di, e aiuto in una forza che possa soccorrere contro la ragione stessa.

Per tutti, da sempre, ho avuto la stessa risposta, negli anni più concettualizzata e interiorizzata, più salda e radicata : sono uno sperante !

E' una risposta, con la quale esprimo una propensione esistenziale, che in genere soddisfa l'interlocutore, ma che in me lascia il retrogusto amaro di un' incapacità a scegliere tra Dio e Ragione, che mi impedisce l'approdo all'ateismo o alla fede, lasciandomi nella procellosità del dubbio. Poi ...

Impatto nel primo rigo della controversa enciclica di papa Benedetto XVI : "*Spe salvi facti sumus*¹- nella speranza siamo stati salvati... ", e il mio senso di "minorità", per essere solo uno sperante, guarisce, si trasforma in un valore, quello che avevo ritenuto, fino a quel momento, poco più che uno stato d' animo, che sento mi appartiene e mi chiedo: «< forse è per questo che ho fatto il medico? Per impormi nel ruolo di "salvatore", offrendo la speranza della mia "scienza"?>>. Di certo no! Forse per provare a salvarmi insieme agli altri, attraverso gli altri, condividendo speranze di guarigione, di riscatto, di un mondo migliore, perché no, di redenzione. Forse è per questo che mi assolve, nell'esercizio della mia professione, allorquando costretto a confrontarmi con i limiti massimi, che in quel momento ed in quel posto, la natura impone alla mia arte ed alla mia scienza, sento di potere anche mentire pur di non negare alla persona che mi si affida il diritto a sperare. Forse è per questo che non riesco ad assolvere coloro che governano la mia Napoli. Siano essi politici o camorristi, intellettuali o lazzari, imprenditori o avventurieri, essi soffocano il diritto mio e di tutti i napoletani onesti, di sperare nella guarigione di una città ferita a morte e lasciata imputridire tra i cumuli di "mondezza" resa ancor più venefica dall' incapacità, disonestà, immorale impunità, e mancanza d'onore.

Ma se si crede che la speranza sia un diritto elementare che può essere negato, allora non basta chiedere! Bisogna rivendicare e liberare la speranza sepolta con palate di dignità, di legalità, di rispetto del vivere civile e, perché no, di amore per il prossimo e per la propria terra. Noi napoletani onesti lo dobbiamo a noi stessi e ai nostri figli: spe salvi.

Napoli 1 aprile 2009

¹ S.Paolo "Lettera ai Romani" 8,24